

SCHEDA VIII – TOBIA CAP. 8

} **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} **PREGHIAMO:**

Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore

} **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**

LEGGI IL TESTO TOBIA 8,1-21

IMMAGINA IL CONTESTO, I PERSONAGGI, I LUOGHI, I DIALOGHI, ...

1. **LECTIO: ASCOLTIAMO IL RACCONTO**

Terminato il banchetto, dopo che hanno finito di mangiare e di bere, secondo le usanze del tempo, viene preparata la camera nuziale. Gli sposi iniziano il loro itinerario entrando nella prima notte di nozze e, inaspettatamente, lo fanno entrando in una preghiera profonda, personale, di coppia e comunitaria preparata da alcuni gesti quasi “liturgici”. Parallelamente alla fede-fiducia-speranza dei due sposi, c'è la rassegnazione dei genitori di Sara che nell'oscurità preparano la tomba, ormai arresi all'inarrestabile potenza della morte. Giunge però l'annuncio: la morte, il male è stato sconfitto! La tomba rimarrà vuota. Ed anche i genitori di Sara ritrovano la vita e con essa la fede. L'epilogo è una grande festa dove la benedizione diviene il segno visibile di una ritrovata fede-fiducia-speranza nella vita e nel Dio della vita.

2. **MEDITATIO: IL MESSAGGIO DEL RACCONTO ... CERCARE LA PAROLA DI DIO NELLA PAROLA DEGLI UOMINI**

v.1-3: la prima notte degli sposi. Siamo ora alla prima notte di matrimonio tra Tobia e Sara: vincerà la forza distruttrice e mortifera del demonio Asmodeo o i due sposi usciranno vincitori nella prima notte di matrimonio? Già la storia precedente ci ha parzialmente informato (6,17-18a) su quali armi i due novelli sposi dovranno usare per affrontare l'assalto di Asmodeo. La prima cosa infatti che fa Tobia, entrando nella camera nuziale, è quella di attuare quanto gli aveva consigliato, lungo la strada, la sua guida e compagno di viaggio Azaria: egli pone sul braciere, che serve per profumare l'ambiente, il fegato e il cuore del pesce e il fumo acre che sale dalle braci caccia via Asmodeo.

L'odore cattivo del pesce, che allontana il demonio, non deve essere interpretato in senso letterale, quasi che il demonio fugga a motivo del fumo pestilenziale, bensì in senso simbolico e spirituale: lo spirito buono (l'angelo Raffaele) vince lo spirito cattivo (Asmodeo), il bene vince il male. Tutte le forze del Maligno nulla possono contro una persona giusta, pia e buona, che segue le indicazioni del suo maestro e guida Raffaele (quindi le indicazioni di Dio), e che si avvale anzitutto dei mezzi materiali a sua disposizione per difendere se stesso e la sua sposa dagli influssi del Maligno.

La superiorità di Tobia sul demonio non dipende dalle sue forze, ma è un dono e una grazia di Dio: infatti è soltanto Dio che può liberare dalla potenza mortale del demonio. E la vittoria è totale: Asmodeo «fuggì verso le regioni dell'alto Egitto». Là egli è incatenato e messo in ceppi da Raffaele. All'autore di questo racconto sapienziale non fa problema passare dal piano naturale-umano al piano soprannaturale degli spiriti invisibili. In questo caso, la libertà della narrazione (quasi parabolica) rende possibile parlare, quasi ingenuamente, di un grande mistero.

Ora con questa vittoria di Raffaele su Asmodeo si compie il disegno provvidenziale di Dio su Sara (cfr. 3,16-17). Il timore che anche Tobia le venga tolto ora svanisce. Lei, che, afflitta dalla sua situazione dolorosa, aveva desiderato perfino di morire, ma che aveva affidato al Signore la sua tristezza; lei, che non aveva perso la fiducia nel Signore, ora con l'aiuto di Raffaele, che è l'aiuto di Dio stesso, è accanto al suo sposo non più insidiato dal Maligno.

v. 4-8: la preghiera di Tobia e di Sara. Tobia ora mette in pratica il secondo consiglio di Azaria: «Prima di unirti a lei alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: ella ti è stata destinata fin dall'eternità» (6,18). Il racconto ripete quasi le stesse parole di Raffaele. La preghiera è pronunciata da Tobia, ma ratificata da Sara con un doppio amen.

Tobia è ben consapevole che il Signore lo protegge e lo libera dal male. Per questo invita dolcemente Sara a pregare: «Sorella, alzati. Preghiamo ...». Essi pregano perché sanno che il bruciare fegato e cuore del pesce non è un gesto magico, non libera automaticamente. **La salvezza dal male è un dono di Dio alla libertà umana, che si dispone ad accoglierlo mediante la preghiera.**

Nei momenti fondamentali della propria vita – e il matrimonio senz'altro è uno di questi, così come la prima notte da sposati – **occorre rivolgersi a Dio:** Tobia e Sara sono in questo senso dei veri modelli per tutti i credenti. Ora Tobia e Sara sono in piedi con uno stesso desiderio nel cuore, in atteggiamento orante: «Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti» (Ps 34,18s). La preghiera a Dio è il pane quotidiano che alimenta l'unione e l'amore tra gli sposi fin dalla prima notte di nozze.

La loro preghiera ha la struttura di un salmo di lode e inizia con una triplice benedizione. Un avvenimento importante della vita, una scelta davvero decisiva per l'esistenza, è posta sotto lo sguardo di Dio. La preghiera dà inizio a un progetto di vita, dilata i cuori dei due sposi, li conferma nella fiducia e nella pace.

In questo contesto, Tobia e Sara sentono che quella volontà di Dio, che era alle origini sull'uomo e sulla donna, ora è su di loro. Il richiamo al passo della Genesi, dove si dice che «non è bene che l'uomo resti solo» (Gen. 2,8), serve a fondare il matrimonio sulla volontà creatrice di Dio e non sull'istinto sessuale, né tantomeno sulla lussuria. Le parole di Tobia sembrano suggerire che i sette mariti precedenti avevano preso Sara come mogli spinti da queste passioni.

L'unione dell'uomo con la donna, il matrimonio, è voluto da Dio fin dall'inizio, perciò esso è cosa buona. E' degno di nota che Tobia nel ricordare la prima coppia umana – Adamo ed Eva – metta in evidenza anzitutto la complementarità e l'aiuto reciproco, che devono prestarsi gli sposi. «Tobia riconosce che la sua storia di amore è conforme al progetto divino su di loro e allo stesso tempo è consapevole di mettere in pratica il precetto della Legge che lo obbliga a sposare questa sua parente» (Mazzinghi). Egli infatti sposa una della sua tribù secondo gli usi patriarcali antichi. Il suo matrimonio quindi avviene nell'obbedienza, anche formale, ai comandi del Signore. Di conseguenza Tobia e Sara possono confidare nella benevolenza del Signore nella loro vita matrimoniale per gli anni a venire.

È così che la preghiera diventa supplica: Tobia chiede, per sé e per la sua sposa, che il Signore abbia misericordia di entrambi e conceda loro una lunga vita insieme. Essi chiedono la presenza del Signore per tutta la loro vita a due. La supplica così si apre ad abbracciare il futuro in una prospettiva che arriva fino alla vecchiaia: **la loro lunga vita diventerà per tutti segno della grazia divina, puro dono della sua misericordia.**

Molto solenne è la conclusione della preghiera: «...e dissero insieme: Amen! Amen!»: con questo duplice amen, con un cuor solo e un'anima sola, esprimono la volontà di vivere quanto hanno domandato nella preghiera. Così faceva anche il popolo di Israele nelle solenni assemblee in occasione dei grandi avvenimenti della sua storia (cfr 1Cr 16,36; Ne 5,13).

v.9-13: La tomba. Mentre per i due giovani la notte è serena e piena di speranza, per i genitori di Sara quella notte è piena di angoscia e di incubi: essi temono infatti che anche questa volta il demonio faccia morire il marito della figlia. Questa scena, di fronte alla quale il lettore sorride, presenta aspetti tragicomici: Raguele quella notte probabilmente non riesce a chiudere occhio; non potendo reggere più, si alza, chiama i servi e va con loro a scavare una fossa dove seppellire il morto. Di solito l'operazione di scavare una tomba avviene dopo la morte di chi sarà lì seppellito, ma in questo caso Raguele anticipa gli eventi, perché, lui e sua moglie non diventino oggetto «di scherno e di vergogna». I personaggi che agiscono febbrilmente all'esterno della casa vivono la loro tragedia, piena di terribili presentimenti e di angosciose attese; i veri protagonisti di quella notte dormono tranquilli e beati la loro notte di nozze; il lettore, da parte sua, che è informato di tutto, si diverte nel leggere il racconto.

Certamente è cosa crudele che una sventura così grande, come la morte improvvisa di tante persone, e tutte nella prima notte di nozze, possa essere motivo di scherno e di burla. Ma forse Raguele più di una volta avrà

sentito nella sua casa da parte dei suoi servi e da parte dei suoi vicini qualche commento offensivo o qualche parola canzonatoria, così come Sara aveva ascoltato critiche ingenerose e ingiurie da parte di una delle serve di suo padre (cfr 3,7-9).

Così Raguele in fretta torna in casa, chiama la moglie Edna, e le dice di mandare una delle serve a vedere se Tobia è vivo. Nel caso temuto che Tobia sia l'ottava vittima, sarà seppellito di nascosto e così nessuno se ne accorgerà. Certo fa sorridere e contiene una sottile ironia il frenetico affaccendarsi che si sviluppa fuori dalla camera nuziale, reso attraverso il fitto susseguirsi di verbi che ritrae il rapido succedersi delle azioni: Raguele si alza, chiama fuori i servi, si mettono a scavare la fossa; Raguele torna a casa, chiama la moglie, che manda la serva a controllare se Tobia è vivo; la serva accende la lampada, apre la porta, entra... Che bisogno c'era di segnalare azioni così ovvie come accendere la lampada e aprire la porta, se non per contribuire a creare questa impressione di convulsa attività? Per altro accentuata da un evidente contrasto: tutta la scena, infatti, è incastonata tra «dormirono per tutta la notte» (v.9) e «dormivano insieme immersi nel sonno» (v.13). **Il sonno tranquillo e la pace dei due sposi che hanno messo la loro salvezza nelle mani Dio contrasta decisamente con l'affannarsi notturno degli uomini** che agiscono spinti dalla paura della morte e delle sue conseguenze.

v. 14-18: Raguele benedice il Dio del cielo. La serva torna ad annunciare che colui che tutti credevano morto è vivo e non ha subito alcun male. E' veramente un **“buon annuncio”**: è stato sconfitto il male, è stata sconfitta la morte. **La buona notizia della serva fa esplodere una gioia incontenibile**: finalmente la loro figlia è stata liberata dal demonio, che le ha fatto morire i precedenti mariti. Edna e Raguele, consapevoli di aver ricevuto un dono da Dio, insieme spontaneamente e gioiosamente cantano al Signore una splendida lode di ringraziamento, che dà voce alla gioia di tutti presenti.

Ecco un'altra bellissima preghiera: una preghiera esemplare, potremmo dire, per ogni genitore che accompagna il proprio figlio o la propria figlia alle nozze. La preghiera di Raguele ed Edna e quella di Tobia illuminano il senso degli avvenimenti e attestano che **è Dio che regge i fili della storia (anche i fili della storia personale di ognuno)**, e che **è Lui – e Lui solo – che merita la nostra lode**.

La quadruplicata benedizione loda anzitutto colui che, unico, è degno di «ogni benedizione perfetta»; da tutti e in ogni tempo Egli deve essere benedetto, ma ora deve essere benedetto personalmente da loro, per quel che è successo, perché Egli è il Signore non solo del cielo e della terra, ma anche dei piccoli eventi che toccano due anziani genitori, una realtà piccola e insignificante nella lontana Ecbatana. Essi hanno sperimentato di persona la misericordia del Signore, la sua bontà immensa e gratuita. Questa è la fede di Raguele e di Edna, questa la fede di Israele. Infine il Signore è benedetto perché ha avuto compassione dei due figli unici e dei loro genitori, che ripongono in loro ogni speranza.

Infine una sola domanda, quella che ogni buon padre e ogni buona madre rivolgono al Signore in occasione delle nozze del proprio figlio o della propria figlia: «concedi loro grazia e salvezza» e una lunga vita piena di consolazione e di gioia. Da quel giorno in poi i figli vengono affidati dai genitori alla misericordia e all'amore di Dio.

La tomba è dunque rimasta vuota. Noi sappiamo bene che la Scrittura è tesoro straordinario di storie, in cui rimandi, assonanze, suggestioni e analogie si rincorrono da un capo all'altro del libro. Ecco allora che questa “tomba vuota” ci prende e ci fa ricordare un altro sepolcro vuoto: il sepolcro di chi si scontra con l'Avversario, affronta la morte e la sconfigge, non solo per sé, ma per tutti gli uomini: «dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (1Cor 15,55). Come non richiamare alla mente che proprio “una tomba vuota diverrà nel disegno di Dio il pegno di una vita e di una comunione eterna?” (G. Babini).

Prima che sorga l'alba Raguele ordina ai servi di riempire la fossa: devono scomparire persino le tracce di quello che è stato fatto di nascosto la notte precedente, forse vergognandosi dei timori e dei dubbi che non avevano consentito loro di dormire. O forse c'è un tocco di ironia del narratore in questa fretta: Tobia non deve vedere la fossa scavata per lui nottetempo. In ogni caso la terra che riempie la fossa fa scomparire ai loro occhi un passato terribile e spaventoso, che occorre dimenticare rapidamente.

v.19-21: la grande festa di nozze

A cancellare questo incubo serve anche la festa di nozze che si inizia a preparare all'alba. C'era stato un banchetto anche la sera precedente, quando era stato siglato l'atto di matrimonio, ma niente di paragonabile a ciò che succede ora: tutto è all'insegna dell'**abbondanza**: sono programmati addirittura quattordici giorni di festa, quando i banchetti nuziali più ricchi di solito non superavano i sette giorni.

Alla fine del banchetto Tobia tornerà a casa da suo padre e sua madre con la sua sposa e la metà di tutti i beni del ricco suocero, ben più che l'eredità che spettava alle figlie uniche secondo quanto prescriveva la Legge di Mosè (cfr Nm 27,11) e la formale promessa che tutto il resto gli sarà lasciato in eredità alla morte sua e di Edna. Anche gli affetti si moltiplicano per Tobia: Raguele ora è suo padre e Edna sua madre.

Raguele è senza dubbio il protagonista di questa scena, che si svolge allo spuntare del giorno: nulla si muove senza un suo ordine; **egli è pieno di una gioia incontenibile** e dà ordini a tutti: alla moglie, ai cuochi macellatori, a Tobia ... La stessa durata della festa, che, come detto, raddoppia il tempo normale delle celebrazioni delle nozze, sta a significare l'eccezionale importanza che Raguele vuole dare a questa festa nuziale di due figli unici. **Tobia sarà libero di tornare alla casa di suo padre una volta terminati i festeggiamenti.** Le ultime parole a Tobia riaffermano solennemente l'affetto e la completa fiducia nel genero: gli ha affidato quanto ha di più caro in questo mondo, la propria figlia.

Due-volte-sette giorni dunque dura il banchetto e, poiché il numero sette nel linguaggio biblico sta a indicare perfezione e totalità, è davvero **un tempo pieno che inizia, anticipo e segno di un tempo nuovo, che porta in sé i germi di eternità.** Qui Tobia era uno come morto, uno a cui era già stata scavata la fossa, qui Edna e Raguele si preparavano a versare le loro lacrime, ma Dio è intervenuto facendo grazia e tutti sono stati invitati a far festa.

Questo banchetto, con la sua gioiosa abbondanza e la sua eccezionale durata, rimanda allora a una pagina di Isaia: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati... Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto» (Is. 25,6-8a). La gioia senza fine, la gioia messianica è davvero imbandita per tutti, perché la sala del banchetto, preparata dal Re per le nozze del suo Figlio, sarà piena di commensali (cfr. Mt 22,2-10).

3. *CONTEMPLATIO*: COSA MI DICE QUESTA PAROLA?

SCELGO E MEDITO SU UNA O AL MASSIMO DUE DELLE SEGUENTI DOMANDE:

- a. Il senso della preghiera nella vita di fede è il riconoscere che Dio è all'origine di ogni realtà della nostra vita, e per questo benedirlo, lodarlo, ringraziarlo ed esporgli le nostre richieste, come fanno Tobia, Sara, Raguele ed Edna. È questo il senso che diamo alla nostra preghiera?
- b. Perché la vita matrimoniale possa vincere la logica del pensiero mondano, mediante il quale opera il Maligno per portare a rovina l'unione voluta da Dio, è necessario che Dio sia misteriosamente presente accanto agli sposi (così come vediamo che fa in tanti modi con Tobia e con Sara). Quali le difficoltà oggi ad accogliere questo pensiero?
- c. A ogni coppia è chiesto di essere il segno dell'amore di Dio. La vita matrimoniale di una coppia credente parla a tutti di questo amore di Dio per l'uomo, che si è manifestato fino dalla creazione del mondo. Come la comunità cristiana si sforza di preparare a questa "sacramentalità" del matrimonio? A questa straordinaria "significazione" affidata alla coppia?
- d. Quale parola, idea, intuizione, immagine, ... mi provoca, suscita in me un sentimento interiore di consolazione o di desolazione? Cosa mi attrae di questo racconto? Cosa mi ripugna? Perché?

4. *ORATIO*: CHE PAROLE SUSCITA IN ME QUESTA PAROLA?

Preghiere spontanee, personali o condivisione in gruppo.

5. *RUMINATIO*:

cosa raccolgo e porto con me, custodendolo nel mio cuore e nella mia memoria, fuori dalla preghiera? Per ricordare ... lo appunto su un diario.

} **CONGEDO**: illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

BENEDICIAMO IL SIGNORE

RENDIAMO GRAZIE A DIO